

## FURLAN: ONORIAMO QUESTE VITTIME RIDANDO DIGNITÀ AL LAVORO

Il segretario generale della **Cisl** ricorda che, dopo la strage, 100 mila lavoratori giunsero a Palermo da tutta Italia per chiedere giustizia, legalità e sviluppo.



→ Annamaria Furlan A PAGINA 6

### «ONORIAMO LA LORO MEMORIA RIDANDO DIGNITÀ AL LAVORO»



**Bisogna spezzare la rete di omertà ancora presente in molti territori**



**I sindacati nel '92 scesero in campo per chiedere giustizia, legalità e sviluppo**

Annamaria Furlan\*

«**C**on Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ancora vivi oggi vivremo in un'Italia diversa». Le parole del presidente del Senato, Pietro Grasso di qualche giorno fa riflettono il senso di ammirazione di tutti gli italiani nei confronti dell'azione coraggiosa, ed in parte ancora incompiuta, dei due magistrati siciliani assassinati venticinque anni fa perché avevano cercato di combattere la mafia con grandi capacità investigative, individuando responsabilità, connivenze e connessioni, anche dentro lo Stato. Quelle stragi orribili di Palermo, dove persero la vita anche la moglie di Giovanni Falcone e tanti poliziotti, «servitori» dello Stato, furono un colpo durissimo per il nostro paese. Smarrimento, rabbia, paura furono i sentimenti comuni in quelle giornate tragiche. Ma come era già accaduto negli anni tragici del terrorismo, fu il mondo del lavoro a scendere in campo per sollecitare una risposta unitaria ed attiva di tutto il Paese, senza distinzioni, di fronte all'attacco portato al cuore delle istituzioni democratiche dalla

mafia. Un mese dopo la strage di Capaci, il 27 giugno 1992, centomila lavoratori giunsero a Palermo da ogni parte d'Italia, marciarono dietro le bandiere del sindacato per chiedere giustizia, legalità, sviluppo. Ci fu una grande manifestazione unitaria, la più imponente nella storia del Mezzogiorno, che costituì una svolta alla nascita di un sentimento collettivo di rivolta delle coscienze nei confronti del ricatto mafioso. Lo Stato seppe reagire, i boss mafiosi in fuga per decenni furono arrestati, anche se la magistratura non ha mai cessato di proseguire nella ricerca della verità. «La mafia è composta da uomini che si possono sconfiggere, purché lo si voglia», diceva Giovanni Falcone. Ed oggi quelle sue parole profetiche rimangono attuali, in una Italia dove la presenza e le infiltrazioni di mafia, 'ndrangheta e camorra sono forse ancora più forti del passato ed anzi si sono estese in tutte le aree del Paese, nelle attività economiche, negli appalti pubblici, nel gioco d'azzardo, nella gestione dei rifiuti, nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina e persino nell'utilizzo delle risorse pubbliche per l'accoglienza dei profughi. Lo sappiamo bene: la causa

umana fondamentale di ogni forma di mafia è la miseria senza vie d'uscita. Basterebbe pensare ai quartieri periferici di tante città del Sud, ma anche di altre regioni italiane, in mano ai clan malavitosi, dove regna il degrado, la disoccupazione, l'ignoranza, la violenza, l'abbandono scolastico, dove mancano servizi sociali, ospedali decenti, infrastrutture adeguate. La criminalità si annida nella povertà, si nutre oggi delle disegualtanze crescenti nel paese come ha certificato l'Istat, nel senso di solitudine e di frustrazione delle persone. È un errore pensare che la lotta per la legalità sia cosa diversa e separata da quella per la crescita sociale, per gli investimenti e per lo sviluppo economico. Il tempo di questa lotta è unico. Il lavoro è ciò che rende liberi dai ricatti della malavita, che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al



*bene comune. Ecco perché ci vorrebbe più Stato e più Europa, insieme ad un patto sociale nazionale e nelle regioni del Sud sulla base di obiettivi concreti, scelte chiare e responsabilità condivise. Ma invece leggiamo tante ricette dal sapore populista, proposte confuse di sussidi economici e non di redditi da lavoro, slogan e programmi velleitari da parte dei partiti politici, vecchi e nuovi. In realtà non si intravede ancora un progetto di alto profilo e che sia all'altezza della sfida cui verrà chiamato il nostro paese nei prossimi anni. Parliamo di nuove politiche industriali, fiscalità di vantaggio, interventi differenziati per la disoccupazione giovanile, servizi per l'inclusione sociale capaci di contrastare l'aumento delle povertà, come favorire investimenti pubblici in innovazione e ricerca, politiche attive, una diffusa ed effettiva alternanza tra scuola e lavoro. Bisogna ripartire in Sicilia ed in tutto il Paese dalla centralità del lavoro, dalla sua dignità, dalla lotta ad ogni forma di sfruttamento, spezzando quella rete di omertà, di ricatto che c'è in molti territori. Ciascuno deve fare la propria parte. Questo è il modo vero per onorare la memoria ed il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.*



**Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl**

**\* Segretario generale della Cisl**